

Taraghi: «La mia Signora Melograno»

La scrittrice iraniana oggi alla Zanichelli:
«I giovani cercano una rivoluzione dolce»

La polvere dell'Iran non è uguale a quella degli altri Paesi, perché ogni Paese ha un vento diverso, ed è calpestato da anime portatrici di storie diverse. Come quelle — di esilio forzato, di legami tra fratelli che nemmeno si conoscono, di espedienti per vivere, di profumi — che racconta Goli Taraghi. Lei, classe 1939, scrittrice molto amata in terra persiana, è l'autrice che inaugura la nuova collana **Calabuig di Jaca Book** che vuole raccogliere il meglio della letteratura straniera. Oggi alle 18 alla libreria Coop Zanichelli di piazza Galvani l'autrice presenterà dunque il suo libro di racconti, *La signora Melograno*, un mosaico di personaggi che partono, in fondo, dalla sua condizione di esiliata a Parigi allo scoccare della rivoluzione islamica.

Signora Taraghi, la prima donna del suo racconto è una madre anziana e sperduta in aeroporto. Quante ne ha conosciute?

«Io sono nata a Teheran, lei in un piccolo villaggio da cui

non si è mai spostata. Io ho studiato negli stati Uniti, ho viaggiato. Ma soprattutto io quando sono andata via ho portato con me i miei figli. Ne conosco molte di quelle madri disperate sono loro le prime vittime della rivoluzione. Quella povera signora l'ho conosciuta davvero in aeroporto».

E chiedeva «Dov'è la Svezia»?

«Sì, è successo a molte, alla ricerca dei figli fuggiti: non conoscono altre lingue, faticano a ottenere il visto. Io scrivo quello che vedo».

Quindi esistono anche il ladro gentiluomo e la feroce Madame Lupò di Parigi?

«Con la rivoluzione molti professionisti come gli insegnanti sono diventati improvvisamente poveri. Dovevano dare da mangiare ai loro figli e allora entravano nelle case chiedendo il permesso di rubare».

Ma non sono ladri?

«No, se potevano restituivano tutto. I veri ladri erano le guardie della rivoluzione».

Anche per questo è fuggita...

«Per poi scontrarmi con l'ostilità che subiscono gli stranieri. Quando arrivai a Parigi avevo pochi soldi, non conoscevo il francese né le loro regole. La vicina mi riprendeva per ogni cosa, amava esercitare il suo potere su di me».

Ma non le porta rancore?

«Ho scritto il racconto per dire che la lingua è uno strumento importante di integrazione. Conoscevo l'inglese ma non bastava. Quando ho imparato il francese ho potuto mandarla a quel paese».

E ora abita ormai a Parigi da 34 anni...

«In realtà torno spesso a Teheran, lì ci sono ancora i miei studenti dell'Istituto d'arte che mi cercano, i miei affetti. Io sono iraniana e continuo a scrivere in persiano».

Anche a dispetto delle censure che ha subito?

«Per dieci anni non ho potuto pubblicare, ma adesso è cambiato. Il peggiore regime di tutti è stato quello di Ahmadi-najad: era un pazzo, non solo estremista. E non si sa quanti soldi ha usato per finanziare gli

hezbollah in Libano».

Oggi com'è l'Iran?

«Pieno di contraddizioni, moderno e vivace ma ancora repressivo. Comunque non ci sono quelli che tagliano le teste. Il nuovo presidente Hassan Rouhani ha buone intenzioni ma non riesce ancora a fare molto, a causa delle opposizioni estremiste. Un po' come succede a Obama con i repubblicani al Congresso».

È notizia di pochi giorni l'impiccagione di Reyhaneh Jabbari, che si è difesa dal suo stupratore...

«Purtroppo accade quasi tutti i giorni. Non solo a lei. È il sistema giudiziario ha essere spietato con le donne. Ed è soprattutto quello che la gente, i giovani vogliono cambiare».

Sono i giovani a ribellarsi?

«Soprattutto le ragazze. Non hanno paura, lottano e resistono alle persecuzioni. Ballano quando è vietato, si vestono come vogliono. Già la censura sta cedendo».

Come nel suo caso: ora può pubblicare?

«Sono sbocciate molte scrittrici, ma si scrive ancora con dei limiti. Posso mettere sullo sfondo critiche alla rivoluzione, la politica. Ma l'amore, invece, resta un tabù. Si può parlare solo di coppie sposate: una noia mortale».

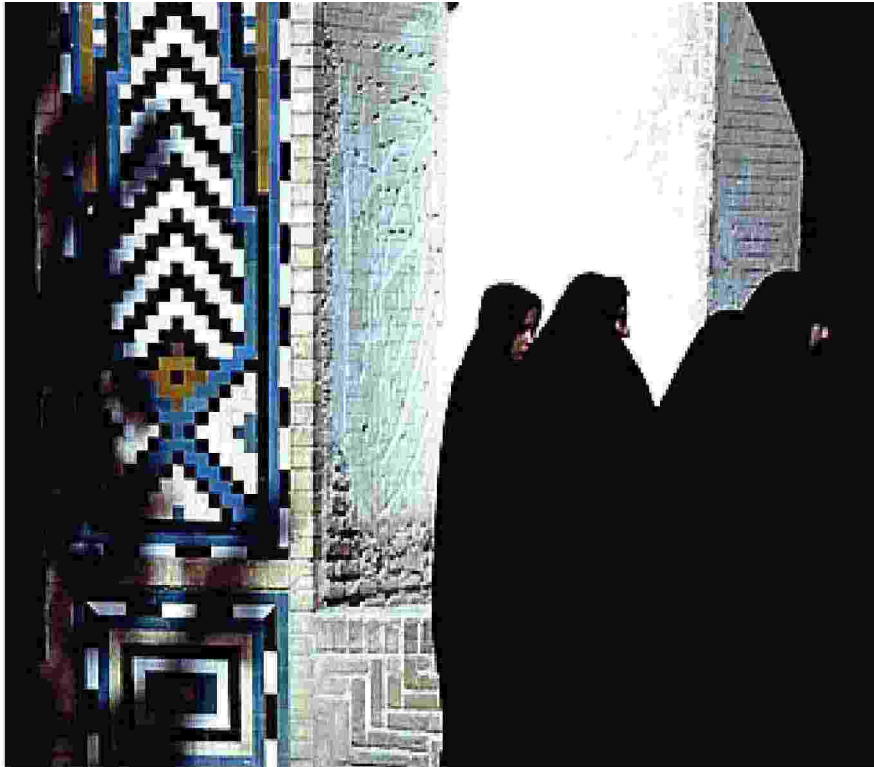
Ci aspettiamo una rivoluzione laica?

«Il popolo iraniano non vuole una rivoluzione, un cambiamento repentino. È stato scottato. Preferisce andare per gradi: meglio una rivoluzione soft».

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In gruppo
Un'immagine dall'Iran: donne vestite di nero accanto a un luogo sacro che rappresentano la contraddizione più evidente del Paese: una modernità che fatica a farsi strada

Locandina



Goli Taraghi, nata a Teheran nel 1939. La copertina della raccolta di racconti «La signora melograno» (Jaca Book Calabuig)

